

Maria Teresa Pansera

*Giornate di studio in memoria di Valerio Verra*

Roma 19-20 Aprile 2002-05-29

Il Dipartimento di Filosofia dell'Università di "Roma Tre" ha ricordato il 19 e 20 aprile 2002, con due giornate di studio, la figura di Valerio Verra. La sua acutezza scientifica e la rigosità delle sue analisi sono state rievocate nella sua Facoltà, della quale fin dal 1968, anno in cui fu trasferito a Roma (presso l'Istituto di Filosofia e Storia della Filosofia della Facoltà di Magistero), ha costituito un punto di eccellenza. Hanno partecipato anche gli altri enti di studio e di ricerca di cui fu socio e collaboratore: l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, l'Accademia Nazionale dei Lincei e la Consulta Filosofica Universitaria.

I saluti ai partecipanti sono stati rivolti dal Magnifico Rettore dell'Università "Roma Tre" Prof. Guido Fabiani, dal Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia Prof. Mario De Nonno, dal Direttore del Dipartimento di Filosofia Prof. Francesca Brezzi e dal Presidente del Corso di laurea in Filosofia Prof. Giacomo Marramao, i quali hanno ricordato l'illustre figura del collega e amico scomparso, mettendo in luce come, con il brillante spirito ironico che lo distingueva, egli avrebbe certamente sorriso di questa rievocazione. Tutti noi che facciamo parte del Dipartimento di Filosofia sentiamo in prima persona la mancanza di un Collega che costituiva un fondamentale punto di riferimento per il rigore dei suoi studi, l'acume delle sue interpretazioni, ma anche l'equità e la moderazione dei suoi consigli, che ci hanno spesso aiutato a risolvere vicende intricate o a sciogliere nodi aggrovigliati della vita accademica.

Claudio Cesa ha analizzato «Il confronto con Hegel», sottolineando che sarebbe riduttivo considerare Verra uno studioso di Hegel, in quanto gli oltre novanta saggi dedicati all'Autore tedesco non costituiscono soltanto un'interpretazione del pensiero hegeliano, ma il tentativo di avvicinarsi alle sue tematiche e sezioni con diverse prospettive e angolature. L'interesse per Hegel maturò tardi in Verra e se nel 1966 Nicola Abbagnano non gli avesse affidato la traduzione dell' *Enciclopedia* per i classici della UTET non si può dire se si sarebbe occupato del filosofo idealista con l'intensità che tutti conosciamo. La legittimità e la razionalità delle tappe del sistema hegeliano furono gli argomenti affrontati da Verra, il quale optò per l'aspetto teoretico del pensiero hegeliano e questo, considerato il suo spessore filosofico, era quasi ovvio.

Nel 1970, anno in cui ricorreva il bicentenario della nascita di Hegel appaiono i primi tre significativi saggi scritti da Verra sulle tematiche hegeliane e nel 1988 l'opera *Introduzione a Hegel*, stampata da Laterza nel 1988 e che ancora oggi, giunta alla decima edizione, costituisce un punto di riferimento indispensabile per tutti gli studiosi dell'idealismo. La trattazione che, ad una prima lettura appare arida, rispecchia in realtà una forte esigenza di autocontrollo dell'autore, il quale voleva assolutamente evitare di dare più spazio agli argomenti che maggiormente lo interessavano. Egli si macerava per scrivere con un rigido ordine di capitoli e con un equilibrio fra le diverse tematiche trattate. Cesa ricorda che Verra gliene parlò come di un lavoro che, a farlo sul serio, poteva condurlo ad ammalarsi per la tensione che gli aveva procurato e rievoca anche che non riuscendo a consegnare il volume nel suo complesso, si costrinse a congedare i capitoli uno alla volta, forse perché soltanto così riuscì ad allontanarsi da un'opera che altrimenti avrebbe continuato ad arricchire e rivedere indefinitamente. Il lavoro di Verra su Hegel era, comunque tutt'altro che concluso. Le bozze della traduzione della *Filosofia della natura*, seconda parte della *Enciclopedia delle scienze filosofiche*, erano appena giunte sul suo tavolo quando egli ci ha lasciato e qualcun altro le ha corrette al suo posto, sicuramente non con la stessa meticolosa precisione.

La seconda relazione, tenuta dal Prof. Marco M. Olivetti, si è occupata del ruolo di F. H. Jacobi nel pensiero e nell'opera di Valerio Verra. Essa si articola in tre parti: una prima che riguarda le

considerazioni metodologiche, una seconda che si riferisce all'interpretazione, alla ricostruzione della vicenda intellettuale dell'Autore e una terza sul ruolo che questi studi hanno avuto all'interno del percorso filosofico di Verra. Dopo la grande importanza attribuitagli dall'idealismo, Jacobi era caduto in una sorta di oblio, divenendo esclusivamente oggetto di esercitazioni scolastiche. Il denso e articolato saggio *F. H. Jacobi. Dall'Illuminismo all'Idealismo* (Torino, Edizioni di Filosofia, 1963) permette a Verra di interrompere questo corso e di far emergere appieno la sua maturità di ricercatore e di studioso, dotato di uno stile elegante, ma al contempo semplice e sobrio e particolarmente chiaro, cosa questa assai rara in un'epoca in cui la filosofia era sinonimo di un linguaggio contorto e oscuro.

I suoi criteri metodologici erano basati sull'accertamento diretto delle fonti, e, in particolare per quanto riguarda Jacobi, non solo sulle opere, ma anche sull'epistolario. Le corrispondenze assumono un ruolo preciso all'interno della ricostruzione generale del pensiero, in quanto l'Autore tedesco le usa come fondamento per le proprie pubblicazioni, risultano infatti lettere fittizie, scritte soltanto in funzione della successiva opera a stampa. Verra è stato il primo a tener conto non solo dei testi, ma anche delle lettere e a redigere al termine della sua monografia un regesto della corrispondenza elencando 1291 lettere provenienti da 48 fonti diverse. La ricostruzione genetico-evolutiva del pensiero di Jacobi comportava, inoltre, – mette in luce Olivetti – il dover prendere in considerazione tutto ciò che egli aveva elaborato entrando in rapporto con i pensatori del suo tempo, cosa che Verra non trascurò certamente di fare, dando così impulso a edizioni critiche e a monografie sull'Autore che si susseguirono intorno agli anni '70.

Olivetti conclude dicendo che la posizione jacobiana individua molto bene il senso del pensiero di Verra: un illuminismo che è un non più, un idealismo che è un non ancora. Si impone a questo punto il quesito: tra Hegel e Jacobi chi è il più nichilista? Anche se per quarant'anni si dedicherà al primo, Verra si trova forse più sul versante del secondo. La sua ironia è tanto più tagliente e amara, quanto più è profondamente buona e si presenta quindi come un gesto intellettuale oltre che psicologico di superamento del baratro del nichilismo.

Si passa poi alla terza relazione, svolta da Massimo Mori, sull'interpretazione di Herder e dei suoi temi di fondo: mito, linguaggio, storia. Dopo Reinhold, Schulze e Jacobi era quasi naturale per Verra occuparsi di Herder, a cui dedica tre importanti lavori: *Herder e il linguaggio come organo della ragione* (1957), *Mito, rivelazione e filosofia in J. G. Herder e nel suo tempo* (1966), *J. G. Herder e la filosofia della storia* e l'introduzione a, *Idee per la filosofia della storia dell'umanità* (1971). Verra inizia gli studi su questo autore dopo il 1955, quindi questi suoi interessi coincidono con il soggiorno ad Heidelberg, dove incontra Gadamer, e con la sua definitiva emancipazione dalla scuola torinese di Guzzo e Pareyson. Herder è, quindi, un Autore con cui Verra intrattiene un rapporto simpatetico, la sua è una scelta matura, che implica un'adesione personale. Si può dunque parlare – sostiene Mori – di un confronto con Herder e di una profonda affinità che lega il pensatore italiano al filosofo tedesco. Verra, spirito sensibile alle problematiche religiose, si riconosce nel concetto di rivelazione sostenuto da Herder, secondo cui linguaggio, mito e storia assumono una funzione rivelativa. Il luogo privilegiato in cui questa funzione si manifesta è la natura. Entrambi gli autori sono concordi nel ritenere che la rivelazione non avviene nella luce crepuscolare dell'introspezione o in quella notturna della miseria umana, ma in quella aurorale del mito e ancor di più in quella meridiana della natura. La connessione tra rivelazione e natura costituisce, quindi, il filo conduttore che lega l'interpretazione herderiana di Verra.

L'altro elemento che emerge da questa relazione è l'interesse di Herder verso il mito, forma espressiva strettamente legata alla natura, sulla cui interpretazione egli assume una posizione intermedia tra coloro che considerano l'esperienza mitica derivata da una funzione pre-logica, destinata ad essere sostituita dall'attività razionale e coloro che la considerano soltanto una favola priva di contenuti veritativi. La concezione herderiana del mito costituisce la base per la filosofia della storia nei suoi due aspetti fondamentali: l'autonomia assiologica delle singole epoche e la continuità tra storia e natura. Quest'ultima è dotata di una funzione rivelativa che guida l'interpretazione della storia, dove la natura prevale sulla storia nel senso che è sempre una natura fortemente spiritualizza-

ta. Verra, quindi, non è propenso ad inserire Herder nella storia della scienza o dell'antropologia perché a suo parere la natura continua ad essere soprattutto, se non esclusivamente, natura vivente.

Giovanni Reale ha svolto la sua relazione sull'interpretazione della dialettica di Plotino. Il volume di Verra *Dialettica e filosofia in Plotino*, edito nel 1963 e poi ripubblicato nel 1992 in una nuova edizione riveduta e ampliata, rappresenta ancora oggi il più consistente e coerente lavoro su Plotino e si impone tuttora come particolarmente valido. La dialettica, nella sua origine platonica, viene ripensata a fondo e portata alle estreme conseguenze dalla suggestiva e articolata interpretazione plotiniana. Secondo Verra nell'analizzare la dialettica di Plotino bisogna tener conto di due dimensioni fondamentali: la comprensione della struttura del mondo intellegibile e il movimento dell'anima verso la conquista di questa conoscenza. Nell'ottica neoplatonica gli intellegibili sono irriducibili alla mera intellesione, ma coincidono con l'intelligenza stessa; inoltre viene data grande importanza ai due generi dell'identità e della differenza e al loro nesso dinamico-relazionale: non esiste identità senza differenza e differenza senza identità, non c'è stasi senza movimento e movimento senza stasi. Plotino sottolinea che nella vita dell'intelletto è implicito il movimento, un'attività, eterna e atemporale, che è l'auto-determinarsi dell'intelligenza nella dimensione dell'eterno.

La conclusione del movimento dialettico va ricercata – sostiene Verra – nella sua dimensione verticale. La dialettica giunge al culmine dell'intellegibile nella misura in cui riesce a cogliere la profonda unità che è ad un tempo differenziazione di questo mondo e si realizza nella conquista della totalità qualitativa del mondo dell'intelligenza. Di qui l'apparente paradosso, formulato da Verra, che la dialettica non può che ambire alla propria estinzione in quell'estasi mistica in cui si fondono soggetto contemplante e oggetto contemplato. Ciò che è mistico va oltre l'intelletto, ma non deve essere considerato incomprendibile o inaccessibile al pensiero, come equivalente dello speculativo è l'unità concreta di quelle determinazioni che per l'intelletto valgono solo separate e contrapposte. Questa tensione tra l'intellegibile, la contemplazione nelle sue espressioni discorsive costituisce, per Verra, l'atmosfera stessa del pensiero di Plotino che è come una dialettica vivente destinata a guidarci verso «un luogo più sacro».

La prima giornata si è conclusa con una tavola rotonda sulla personalità filosofica, il contributo storiografico e lo spessore umano di Valerio Verra, a cui hanno partecipato Enrico Berti, Pietro Rossi, Paolo Rossi Monti, Fulvio Tessitore, Xavier Tilliette e Carlo Augusto Viano; sono seguiti i contributi di G. De Rossi, S. Poggi e V. Vitiello che hanno ricordato la figura dell'amico e dello studioso scomparso.

Il giorno successivo, dopo il saluto della Consulta Filosofica portato dal Prof. Giuseppe Cantillo e quello dell'Avv. Gerardo Marotta, Presidente Dell'Istituto Italiano per gli studi filosofici, si sono avuti interventi di colleghi più giovani che hanno portato la loro testimonianza su quanto l'incontro con Verra abbia pesato sul lavoro storiografico di tutti noi (G. Cacciatore) e il ricordo per un maestro che non solo guidava i propri allievi, ma collaborava con loro (R. Bonito-Oliva). P. Di Giovanni ha ricordato la signorilità e l'umanità di Verra e R. Dottori ha sottolineato il solco da lui impresso nella cultura italiana con la diffusione del pensiero di Gadamer. S. Marcucci ha richiamato il contributo di Verra alla "Rivista di studi kantiani", F. Verce Ilone ha fatto riferimento alla sua capacità di coniugare il rigore storiografico con il carattere filosofico della storia della filosofia e F. S. Trincia ha messo in rilievo la sua lezione di coerenza e di metodo.

Sono state due giornate intense, ricche di emozioni, ma anche di stimoli culturali, che ci hanno permesso di tracciare un bilancio della filosofia italiana degli ultimi cinquanta anni, all'interno del quale Valerio Verra occupa un posto di indiscutibile rilievo.